

JULIAN NIDA-RUEMELIN Parla l'ex ministro della Cultura di Schröder
"Le frontiere esterne europee non sono chiuse, è un diritto tutelarsi"

“I profughi arrivano in pochi Paesi Berlino deve controllare i confini”

INTERVISTA

FRANCESCA SFORZA
INVIATA A MONACO

La Germania sceglie il controllo dei confini. E Julian Nida-Ruemelin, filosofo, ministro della Cultura durante il governo Schröder e storico punto di riferimento della socialdemocrazia, ritiene che sia giusto, tanto che il suo ultimo libro si intitola proprio così, *Pensare ai confini. Un'etica della migrazione* (tradotto in Italia da Franco-Angeli). —

Professor Nida-Ruemelin, chiudere i confini non le sembra un arretramento dopo Schengen?

«Sì, una sconfitta direi. Ma ci sono anche altre valutazioni da fare. Quando si è raggiunta l'intesa sulla valuta comune — esempio perfetto di omogeneizzazione e liberalizzazione — le diverse economie non erano convergenti, né si gettarono le basi perché lo divenissero nel tempo, e infatti le differenze tra Germania, Grecia, Italia e Francia sono divenute più grandi, non più piccole. Le stesse difficoltà si registrano sul fronte della libera circolazione di persone e merci. Non parlo delle migrazioni transoceaniche, ma della migrazione interna all'Europa, quella dal 2004. In Inghilterra, anche per via della lingua, sono arrivati in pochi anni due milioni di migranti dall'Est Europa, e quell'invasione è stata tra le cause della Brexit».

Crede che le fratture si ripeteranno?

«Vedo la stessa fretta applicata alle migrazioni transcontinentali, dove i migranti non si diffondono in tutti i 28

Paesi europei, ma solo nei primi 5 o 6».

Spostare il problema oltre la frontiera significa trasferirlo a un altro, che a sua volta lo trasferirà a un terzo. Le sembra un modo di risolvere?

«No, certo, l'effetto domino è paradossale, ma è la conseguenza del fatto che i confini esterni non sono controllati. Confini europei, non nazionali. A meno che uno non venga calato dall'alto o arrivi via mare dal Nord non può raggiungere la Germania, e dunque è giusto che la Germania controlli i propri confini. Le richieste di asilo dovrebbero essere inoltrate ai Paesi che si trovano all'esterno, per poi effettuare una ripartizione equa all'interno dell'Ue. E se i Paesi di Visegrad non sono d'accordo si dovrebbe immaginare di sanzionarli. Le persone hanno diritto a chiedere asilo, così come i Paesi hanno diritto a controllare (non chiudere) i propri confini».

Come interpretare la stretta della Germania sui confini in un periodo in cui l'emergenza migranti è anche passata?

«Le paure sono sempre cattive consigliere in politica. Ma sui numeri bisogna essere onesti: non penseremo mica che il numero dei migranti sia diminuito perché la situazione in Africa o in Asia è migliorata? La chiusura della rotta balcanica, il piano di Minniti con la Libia, la messa a freno delle Ong. Quelle politiche che la sinistra ha considerato false e sbagliate sono quelle che fanno dire oggi, alle stesse persone di sinistra: «Perché agitarsi tanto per così pochi migranti?». Se vogliamo un mondo più giusto, più solidale, più equo, la risposta non può essere: “Apriamo i confini”. Bisogna

investire lì, rafforzare l'Africa e le sue strutture».

Aiutiamoli a casa loro?

«Guardi, dirò una cosa molto scomoda. Negli Anni 50 la Germania ha accolto forza lavoro in massa da Turchia, Grecia e Italia, perché le imprese tedesche avevano bisogno di tanta manodopera a basso costo. E diciamo che da un punto di vista socioeconomico la cosa ha funzionato. Tuttavia, da un punto di vista economico è stato un grande errore. Sarebbe stato molto meglio se i tedeschi che non trovavano forza lavoro avessero investito in Turchia o nel Sud Italia o in Grecia. Il capitale deve essere dove sono gli uomini, non deve trascinare gli uomini a sé. Oggi l'Italia del Sud sarebbe meno povera e la seconda e terza generazione di Gastarbeiter avrebbero meno difficoltà. È bello parlare di global village, ma una società multiculturale non è davvero tale quando grosse fette di popolazione rimangono tagliate fuori. L'elezione di Trump è stata la ribellione dell'America bianca — uomini e donne — che hanno visto cambiare la loro condizione economica e perdere la loro cultura. È legittimo che la gente si chieda: come vivremo fra venti o trent'anni?»

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



JULIAN NIDA-RUEMELIN
FILOSOFO
EX MINISTRO SPD



Bisogna riconoscere che la migrazione di massa cambia la società: le scuole, il commercio, i prezzi



Flashmob con i giubbottini di salvataggio per i migranti morti

